

EDITORIALE

La Sanità Pubblica Veterinaria e il complotto contro il latte crudo

di Bartolomeo Griglio

In un recente convegno intitolato: "Latte: la cruda verità. Com'è nata la recente polemica a proposito dei distributori automatici di latte crudo e su quali basi si fonda" Slow Food ha scatenato un'offensiva mediatica contro l'Ordinanza Ministeriale emessa, sulla base di un parere fornito dal Consiglio Superiore di Sanità, dal Ministero del Welfare a seguito di un probabile collegamento tra alcuni casi di infezioni da *Escherichia coli* O157 ed il consumo di latte crudo.

Il provvedimento sotto attacco non ha vietato la vendita ma ha solo introdotto l'obbligo di riportare presso i distributori di latte crudo le indicazioni "da consumarsi previa bollitura", la data di scadenza, che non deve essere superiore ai 3 giorni dal momento della messa in vendita e il divieto di distribuire bicchieri tramite la macchina erogatrice per escludere il consumo del latte sul posto e quello di somministrarlo nell'ambito della ristorazione collettiva.

Informazioni che gran parte dei produttori di altri alimenti normalmente in commercio sono tenuti a fornire da sempre e in linea con le indicazioni di gran parte delle organizzazioni internazionali preposte alla salute pubblica e alla sicurezza alimentare che sconsigliano o in alcuni casi vietano la vendita di latte crudo non solo per i rischi collegati all'*Escherichia coli* ma anche a *Campylobacter* (causa probabile di almeno 2 focolai di malattia segnalati anche in Italia) o ad altri patogeni.

Condivisibile anche la scelta di escludere per legge la possibilità di somministrare latte crudo nelle scuole o negli ospedali, provvedimento drastico ma necessario per la scarsa percezione da parte dei consumatori, grazie alle campagne informative delle associazioni dei

produttori, di essere di fronte ad un latte differente dal latte pastorizzato normalmente in vendita non solo per l'assenza di packaging ma anche per l'assenza di trattamenti termici o di filtrazione e quindi con un livello di sicurezza inferiore, se consumato tal quale, in grado di rappresentare un potenziale pericolo per alcune fasce della popolazione.

Alla luce dei dati scientifici disponibili e degli attuali orientamenti della società che richiedono l'assunzione di decisioni basate sul principio di precauzione, tante volte invocato (ad esempio per gli OGM) proprio dalla stessa associazione di buongustai oggi particolarmente critica, è difficile quindi affermare che vi sia un complotto contro i piccoli produttori del "buon latte di una volta" da parte delle grandi aziende produttrici di latte.

Numerosi sono stati negli anni scorsi gli interventi di medici veterinari impegnati nella Sanità Pubblica a vari livelli nelle ASL, Istituti Zooprofilattici, Università, ecc... che hanno svolto un'opera di educazione sanitaria, non sempre adeguatamente valorizzata, volta non a vietare o screditare la vendita di latte crudo - che con l'accresciuto livello sanitario degli allevamenti e le capacità di controllo dei servizi veterinari ha oggi raggiunto un livello di sicurezza paragonabile ad un salume fresco, un carpaccio di carne o di pesce - bensì ad informare i cittadini sulla base dei dati scientifici disponibili per un acquisto ed un consumo consapevole.

Ancora una volta occorre sottolineare come la medicina veterinaria pubblica, rivendicando il ruolo di garante della sicurezza delle filiere produttive degli alimenti di origine animale, debba mettere in campo tutte le proprie competenze non solo per i controlli ma anche per campagne di comunicazione all'interno del sistema sanitario, nelle scuole, in collaborazione con i comuni, che le consentano di diventare un punto di riferimento per l'opinione pubblica, ruolo oggi troppo spesso presidiato da altri soggetti che hanno come obiettivo prioritario non la salute dei cittadini ma il proprio interesse commerciale.